

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO V - N. 25 - GIUGNO 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



Lire 1,50



NAVIGAZIONE DI GRANDI UNITÀ

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

SONO IN VENDITA DUE NOVITÀ

15. FRANCESCO FLORA

Taverna del Parnaso

Prima Serie



Francesco Flora

La critica del Flora, nell'ambito dell'estetica identitaria in cui milita, ha un posto, un carattere, un necesse ben suoi: perché i principii fondamentalisti di quella, pur rinacciando al centro dei suoi saggi, elidono poi ogni rigore dogmatico per riassorbirsi e levitare in una cessione immaginosa, e quasi panica, della attitudine dello spirito: di quella perenne, dicasi e umana, metanofoia, per cui il senso dielice fantasia, la realtà parata, e la natura idea. Perciò l'indagine del Flora, anche dove è polemica, ha un fare cordiale e quasi ilare, come per una inquietudine che si placa in certezza: e la scrittura, pur fluendo sempre sul filo del razionalismo, ha una sua attuale abbondanza e una sua lirica e melodica ribrezzo, che la, analmano bella, e la avvicina, come gusto, a quell'arte di oggi che egli, in sede teorica, intralza limita o confuta. Vero è che le sue sue censure di chi teme o diffida perché molto ama e il proprio tempo e l'eterna poesia.

Un volume di pagine 272 Lire 30

16. NINO SAVARESE

Cose d'Italia

con l'aggiunta di

Alcune cose di Francia

I viaggi e d'incontri di Savarese, anche i più strani e forliti, hanno sempre una loro ragione, un loro principio « morale »: che quelle sensazioni visive, quelle impressioni di cose, luoghi o paesi tutte versate, parrebbe, ai difensori: in effetto si prolungano e convergono in un sfuocamento interiore, a crearsi — al paragone di un avvenimento laborioso ed aspro della natura — l'immagine essenziale e segreta di quelle cose, nel loro assiduo rapporto con le opere, i costumi e le tradizioni degli uomini. Perciò il personaggio di Savarese, sebbene scarno di figure umane, è paesaggio intusamente umano; e sebbene realistico in più tratti, sconfina naturalmente nel mito, al pari della sua scrittura, che, affidata in apparenza a modi descrittivi-reflessivi e perfino critici, in verità è impronta di un genuino mito lirico, che allora conferisce alla pagina — e questo libro ne è la testimonianza migliore — disegno e tono di « poemetto ».

Un volume di pagine 256 Lire 25

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) » 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (seconda ed.) » 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* » 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) » 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* » 25
7. CARLO LINATI, *Apriletti* (soste e cammini) » 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra* (seconda ed.) » 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) » 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) » 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* » 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) » 20
13. G. TITTA ROSA, *Paese con figure* (racconti) » 25
14. ANNA BANTI, *Le monache cantano* » 15

ANNO V - N. 23 - 8 GIUGNO 1943 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amminis. - Roma - Città Universitaria - Tel. 190-928

PUBBLICITÀ

Milano - Via Crocifissa, 13 - Tel. 16.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul
CONTO CORRENTE POSTALE 1.24910
TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

QUADERNI D'ARTE

a cura di EMILIO CECCHI

ACCADEMICO D'ITALIA

La collezione "Quaderni d'arte" raccoglie una serie di monografie su artisti italiani e stranieri, e su complessi d'opere d'arte (tarsie, vetrate, medaglie ecc.). Affidate a ottimi studiosi, superbamente illustrate; queste monografie non meno che gli storici e critici d'arte, sono fali da interessare i pittori, scultori, architetti, nonché il nostro migliore artigianato ed ogni persona colta.

Ciascun "Quaderno" si compone di 34 donne pagine di testo e 36 tavole in rotocalco. Ogni "Quaderno" con fodere e rivestimento in cellulosa

LIRE QUARANTA

"QUADERNI" PUBBLICATI IN PRECEDENZA:

- | | |
|------------------------|-----------|
| 1. RODOLFO PALLUCHINI | PIAZZETTA |
| 2. EMILIO CECCHI | DONATELLO |
| 3. FRANCESCO ARGANGELI | TARSIE |
| 4. LUIGI BIAGI | LOTTO |

SONO USCITI:

- | | |
|-----------------------|-----------------------------|
| 5. ELENA TOESCA | IL PONTORMO |
| 6. VALERIO MARIANI | ARNOLFO DI CAMBIO |
| 7. VIRGILIO GUZZI | ANTONIO MANCINI |
| 8. GEZA DE FRANCOVICH | SCULTURA MEDIEVALE IN LEGNO |

Seguiranno: Roberto Salvini: *Cimabue*; Giulia Sinibaldi: *Verrocchio*; Arnaldo Ferri: *Bramante*; Sergio Ortolani: *Tintoretto*; Cesare Brandi: *Tavolette di Biccherna*; Filippo Rossi: *Medaglie del Rinascimento*; Mary Pittaluga: *Paolo Uccello ecc. ecc.*

TUMMINELLI - EDITORE
VIALE UNIVERSITÀ, 38 - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale 1/24.910

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 38 - CITTÀ UNIVERSITARIA



Fuoco di abbordamento di nostre artiglierie controscorze nel corso di una incursione aerea nemica (R. G. Luce).



NUOVE CAPITOLAZIONI BRITANNICHE

Ad epilogo del colloquio svoltosi a Washington fra Roosevelt e Churchill, è stato divulgato un comunicato ufficiale così testualmente concepito: «La recente conferenza degli Stati Maggiori comuni riuniti a Washington è terminata con una intesa completa in ciò che concerne le operazioni future, su tutti i teatri della guerra».

Mai come questa volta il testo del comunicato ufficiale ha avuto tanto bisogno di essere interpretato col più largo beneficio di inventario.

Tutte le informazioni infatti che giungono da Washington ai paesi neutrali assicurano che l'intesa completa non è stata raggiunta se non attraverso la dedizione più assoluta dei propositi britannici ai piani statunitensi. L'Inghilterra ha dovuto cedere e far sua la tesi americana che gli alleati debbono con maggiore efficacia intraprendere operazioni nel Pacifico. La stampa americana aveva già per conto suo sostenuto sempre che il più grande sforzo, gli alleati dovevano compierlo nell'Asia orientale, dove la situazione, in virtù dei successi giapponesi contro le truppe di Wavell e contro le armate cinesi, era giudicata come assai precaria. Le attuali vittorie nipponiche sul Fiume Azzurro non hanno fatto altro che confermare e aggravare tale precarietà. Gli inglesi dal canto loro avevano sempre affermato che bisognava anzitutto aprire un secondo fron-

LA CONFERENZA DI WASHINGTON — LE PRETESE DI ROOSEVELT — DAL COMINTERN AL PROFINTERN — I LABURISTI IN ALLARME — "FINIS POLONIAE" — L'INSAZIABILE IMPERIALISMO DEGLI STATI UNITI — ECCO LA CHIESA ANGLICANA — LE VOLGARITÀ DI CHURCHILL

te in Europa, dato che secondo il giudizio degli esperti militari britannici gli alleati non potevano assolutamente permettersi di condurre due offensive nello stesso tempo.

Ancora una volta Churchill ha dovuto capitulare di fronte a Roosevelt. L'Inghilterra dovrà seguire l'America nel suo impegnarsi a tutto nel Pacifico. Le crepe fra le due plutocrazie alleate e rivali trapascono palesemente in un commento dell'«Economist» di Londra il quale scrive che «chi dovesse credere che la grande alleanza sia effettivamente una realtà di fatto si ingannerebbe a partito». La vita politica degli alleati — la rivista di Londra lo riconosce senza sottintesi — si avolge sempre su uno sfondo di sfiducia e di tendenziale divergenza.

Non è detto che le manovre subdole e complesse del terzo alleato, il dittatore sornione di Mosca, siano per spianare le scambievoli rivalità e i rinascenti imbarazzi. Che aderendo ai desideri espressi dagli alleati anglo-americani Stalin abbia sciolto formalmente il Comintern, non ha significato affatto che egli abbia rinunciato al programma bolscevico della rivoluzione mondiale. All'indomani di tale scioglimen-

to, Mosca ha comunicato che il posto del Comintern verrà praticamente assunto dal Profintern, cioè da una specie di internazionale sindacale agli ordini di Mosca, con gli stessi metodi e gli stessi fini della Terza Internazionale. Ed ecco di nuove profilarsi all'orizzonte le preoccupazioni dei laburisti britannici, ansiosi di conoscere le vere intenzioni di Mosca. Si annuncia infatti che il Segretario Generale del Congresso dei Sindacati operai britannici, Sir Walter Citrine, si recerà in Russia, per conferire con i compagni moscoviti e per sondare le vere finalità di Mosca attraverso questa sostituzione del «Profintern» al Comintern.

Tornati a chiedere di essere annessi in blocco al partito comunista, i comunisti britannici continuano a trovare ripulse energiche e ostracismi intransigenti.

Il laburista *Daily Herald* ha scritto testé: (26/5) «Dopo quanto è accaduto non c'è nessuna ragione per cui il partito comunista debba sopravvivere in Inghilterra a meno che esso non si riprova di continuare, per proprio conto, attività dell'ex Comintern». Viene fatto in realtà di per-

servando la strana condotta dei comunisti. Non c'è dubbio che il Partito comunista, una volta entrato a far parte di quello laburista, svolgerebbe la sua vecchia propaganda e tenterebbe, sotto i falsi panni della fratellanza, di tirare i laburisti dalla propria parte. Non si dimentichi che se il Comintern è stato sciolto per la decisione di un uomo, esso può altrettanto facilmente, in qualsiasi momento, essere ricostituito nella stessa forma.

Non mi rilevare i tan-
tannici
za alle
so i e
polita
pitolo
la p
que
avv
zi
L

alleati che si sono dissanguati per loro.

Si annuncia che il Governatore inglese delle Isole Bermuda, Visconte Knollys, ha cessato dalla sua carica, ed è stato in cambio nominato Presidente per la Società dei trasporti aerei inglesi. Egli è deceduto da qualsiasi funzione, dal momento che le 360 isole dell'arcipelago, già date in affitto per 99 anni agli Stati Uniti in pagamento di quel conto aereo per il pedinamento mandati che erano stati condotti all'Inghilterra, sono passati senz'altro in proprietà nordamericana.

E questo è nulla. Quel che possa essere nel suo piano integrale il proposito di predominio mondiale da parte degli Stati Uniti, noi lo possiamo bene arguire da un articolo della rivista settimanale americana *News Week*, in cui sono messi i punti sugli i sulle basi della pace americana.

L'articolo pare ispirato dagli ambienti militari di Washington e merita quindi una certa considerazione. Il mappamondo che accompagna l'articolo è straordinariamente istruttivo. Vi sono disegnate zone di sicurezza americane: la zona del Pacifico, quella dell'Atlantico, quella europea ed asiatica.

Poi, a detta dell'articolista, la

zintura del Pacifico è da considerarsi come la più importante per gli Stati Uniti, lo scrittore vi traccia le basi da garantire alla cosiddetta sicurezza americana: la linea dovrebbe andare dalla California a Nagasaki, passando per Pearl Harbour, le isole Marshall, Guam, Formosa, le isole Palau, Singapore, Hong Kong e Seiangai, dovrebbero rappresentare le posizioni protettive contro il continente asiatico. Nel sud-ovest del Pacifico le nuove Ebridi, la nuova Caledonia, Guadalcanar dovrebbero assolvere la medesima funzione che le Isole Aleutine dovrebbero esercitare a nord. Per la sicurezza nell'Atlantico, basi americane dovrebbero essere create sulle coste africane, onde tenere in sottomano l'Europa. Le linee strategiche importanti in questa zona dovrebbero essere Terranova, Groenlandia, l'Islanda, Drontheim in Norvegia, a nord, dalle Bermuda alle Azzorre a Gibilterra al centro, Trinidad, Natal e Dakar al sud.

Nella zona europea asiatica l'imperialismo di Washington costituirebbe il suo fronte protettivo su una linea segnata da Gibilterra, Biserta, Creta, Alessandria, Aden, Ceylon. Sconsigliate se è poco i cugini al di qua dell'Atlantico, attualmente al-

lenti, sono più che esaurientemente serviti.

E pensare che l'Inghilterra si abbraccia per avallare tutto quello che viene operato. Dio sa con quale rispetto delle leggi umanitarie, dalla tracotante barbarie nordamericana.

L'organo ufficiale della Chiesa anglicana ha pubblicato testé (28/5) una dichiarazione, che ha veramente dell'inverosimile, su quei bombardamenti delle popolazioni civili, in cui gli aviatori americani si sono rivelati cinicamente e ferocemente impudenti.

«Vorremmo vedere — dice — non senza untuosità il manifesto ufficiale della Chiesa d'oltre Manica — l'abolizione totale dei bombardamenti aerei, ma ci rendiamo conto che questa aspirazione non è realistica. Fraintendendo l'atteggiamento dei cristiani chi sostiene che i civili non devono essere uccisi, ma approva o tollera l'uccisione dei soldati. Se la guerra è antieristiana e lo è certamente — non è perché uccide i civili, ma perché uccide esseri umani, sia che portino uniformi o no. Se il mondo persiste nella guerra, siano ugualmente distribuiti i lutti e le conseguenze della guerra. Non possiamo condividere l'opinione che il bombardamento aereo

della città debba cessare sol perché fa vittime fra i non combattenti. La morte di 4 mila tedeschi (uomini, donne e bambini) è una cosa spaventosa, ma è pure una cosa spaventosa la morte di giovani soldati tedeschi in Russia e nell'Africa del Nord. Dal punto di vista morale, non esiste differenza fra questi due fatti, oppure pochissima. Se le Nazioni sono ricorse alla guerra, è inevitabile che la conducano con tutti i mezzi tecnici, e questo implica, oggi, l'uguaglianza del rischio del civile e del soldato».

Questa volta veramente le autorità ufficiali della chiesa anglicana hanno oltrepassato il limite della convenienza umana e sociale. Se c'è cosa acquisita al senso progressivo di umanità nella condotta della guerra, è la distinzione netta e inderogabile fra combattenti e non combattenti. Non possono essere valutati alla stessa stregua, non possono essere sottoposti al medesimo indiscriminato trattamento. Chi ha l'arma nelle sue mani riveste per questo stesso fatto automaticamente una figura morale e giuridica radicalmente diversa dall'inerte, che nello spiegamento uragánico del conflitto assolve le sue pacifiche funzioni di cittadino. E' cosa consacrata da secoli di civiltà il dovere del rispetto alla vita delle donne e dei fanciulli, lontani dal fronte, dove si spiega la lotta armata. L'aver cinicamente voluto eliminare questo divario, per lasciar mano libera al gangster dell'aria, è ermine che non sarà più cancellato dal bilancio passivo con cui la Chiesa anglicana si presenterà domani al verdetto della storia.

Ma c'è ancora oltre Manica una qualsiasi sensibilità ai verdetti dell'umanità e della storia? Siamo indotti a domandarcelo, anche dalla grossolana insipienza con cui Churchill, interpellato a Washington da un giornalista svedese, si è espresso sul nostro paese.

Alludendo all'Italia Churchill, con impertinenza di pessimo gusto, si sarebbe espresso così: «Potete esser sicuri che lavoreremo questo asino da davanti e da dietro, ossia con una carota e con un bastone».

Non occorre scendere ad un livello così basso di polemica, che non ha nulla più della dignità e della correttezza dei rapporti fra popoli, anche in tempo di guerra.

Ma non possiamo fare a meno, rimanendo sul piano comparativo scelto dal Primo Ministro britannico, di ricordare che sotto i colpi del bastone l'asino tira più forti e pericolosi i suoi calci e che, in pari tempo, di lusinghe, di mentite promesse, di imboscate di vaghe parole, elegantemente simboleggiate dalla carota, l'Italia non sa che farne.

Paziente e silenzioso sì, il popolo italiano lo è. Tutta la sua storia è stata una dura sopportazione delle altrui angherie, degli altrui villipendi, delle altrui sopraffazioni.

Oggi il destino è cambiato. La sua pazienza, la sua proverbiale fragilità, la sua silenziosa e raccolta passione, l'Italia le ha tutte concentrate in questo sforzo erculeo di affrancamento e di resurrezione, da cui non lo storreranno né i suavi inflingimenti né le truculente minacce.

Col motore destro in fiamme un bombardiere americano precipita mentre il pilota si lancia col paracadute (R. G. Luce).





L'orrenda scena di Katyn: spalline e denario che hanno condotto alla identificazione degli ufficiali polacchi trucidati dai sovietici (R. D. V.).

FRONTI INTERNI

LOGICA DELLA STORIA

Durante i cinque anni che l'Unione Sovietica restò membro della Società delle Nazioni, fino alla sua espulsione del 1939, avvennero alcuni fatti interessanti. Primo, tra tutti, la conclusione di quel Trattato di mutua assistenza con la Francia, stipulato il 2 maggio 1935 e che faceva parte della famosa rete di « sicurezza », inventata a Parigi. I fatti si sono incaricati di dimostrare come tutta quella faticosa orditura, che era sembrata il capolavoro diplomatico di un'intera generazione, si sia poi frantumata sotto i colpi di maglio del Reich.

Con quel Trattato, la Russia dei Sovieti si occidentalizzava; per la prima volta il sole della politica imperiale era ripreso e la muraglia che circondava lo Stato sembrava disposta a lasciare aperta una breccia. Già dalla sua insersione nell'arcopago ginevrino, Stalin aveva dato segni d'un mutamento d'indirizzo. Ciò che al comunismo ortodosso sarebbe sembrato inverosimile, a lui appariva possibile ed attuabile: la collaborazione con le Nazioni capitaliste. Bisognava però scegliere: o la scelta cadeva, appunto, sulla Francia democratica, allorché si trattava di stringere più forti legami. Questo avveniva, soprattutto, perché i Sovieti ritenevano quel paese più adatto a ricevere l'abbraccio mortale: e la riprova di tutto questo s'è clamorosamente avuta durante la guerra, quando sono risultati ben chiari gli effetti della tolleranza verso il bolscevismo, dovuti all'esistenza dei legami diplomatici: lo sfaldamento progressivo delle forze armate francesi e, in definitiva, il crollo della Nazione.

La logica dei fatti è più forte di qualsiasi altra logica. Così recentemente, s'è espresso Giuseppe Stalin, in un discorso tenuto per il venticinquesimo anniversario della rivoluzione bolscevica. Cioè a dire

che il contingente ha avuto sempre ragione in lui sugli schemi dogmatici, anche a costo di scontentare i fedeli al verbo comunista ed alla sua rigida intransigenza antiborghese ed anticapitalista. Doveva proprio toccare a Stalin la più assurda delle combinazioni: dover, cioè, associare agli Stati più nettamente capitalisti ed essere obbligato, per amor degli aiuti materiali, a soffocare ed a mettere in soffitta i principi ideali del Partito che lo ha spinto al potere.

Questa considerazione sorge evidente a chi ha considerato l'ultimo gesto staliniano: lo scioglimento del Comintern, attuato su evidente pressione americana allo scopo di dare una soddisfazione alle inquiete democrazie. Che cosa vi può essere di vero e di duraturo in tale improvvisa risoluzione; è cioè cosa il portato di un progressivo orientamento verso un ordine democratico di vita o rappresenta un semplice espediente al cloroformio per addormentare ogni resistenza alla collaborazione?

L'esame dei fatti ci dimostra la probabilità assoluta della seconda ipotesi. Al tentativo di riaccomodamento all'Occidente seguì in Russia la più spietata delle « epurazioni ». Stalin, con metodo tutt'altro che bolscevico, si liberò dei suoi nemici. Non solo; ma cominciò l'espodo vero e proprio degli stranieri dal territorio sovietico. In realtà, nessuna volontà costruttiva animava Stalin. Il peso della forza sovietica veniva gettato sulla bilancia diplomatica solo per ottenere dei passaporti agli agenti del Comintern e, per sfidare, progressi-

vamente, le resistenze degli Stati capitalisti. Ma nessuna distinzione era possibile tra l'uno e l'altro di questi Stati: tutti rientravano sotto il comune denominatore di nemici del proletariato. Se è vero che è ben difficile alle democrazie d'Inghilterra e di America di fare accettare ai propri fedeli un programma di intesa con i Sovieti è altrettanto difficile a questi di far digerire al comunismo ortodosso l'alleanza capitalista. Soltanto che — ha detto Stalin — una comune minaccia impone la necessità di una azione comune. E' su questo piano e soltanto su questo, che va vagliato l'odierno orientamento dei bolscevichi e soprattutto il clamoroso gesto di scioglimento del Comintern.

Ben singolare è l'accoglienza che a questo movimento è stata riservata nei paesi anglosassoni. Accogliamolo, per esempio, ciò che ci dice la rivista nordamericana *The Nation*:

Idealmente, la collaborazione tra il mondo comunista ed il mondo democratico potrebbe condurre ad un sano scambio di esperienze. I comunisti già ammettono che il mondo capitalista non è così privo di giustizia e così completamente indegno di fiducia come il loro dogma li aveva indotti a credere. Potremmo arrivare a conclusioni similari. Abbiamo, in complesso, più libertà e meno uguaglianza della Russia. La Russia ha minore libertà e maggiore uguaglianza.

Fin qui, c'è molto semplicismo, tipicamente americano, e molta buona volontà. Ma la differenza ritorna subito, quando l'autore, R. Niebuhr, si ricorda che il Partito comunista è il simbolo e lo strumento dell'imperialismo spirituale

della Russia anzi delle ambizioni mondiali di un movimento politico che ha la Russia per base e che manifestamente desidera ancora una rivoluzione mondiale. Contro tutto questo, non c'è che una dichiarazione di Stalin, secondo la quale egli sarebbe dominato dall'istinto e dalla responsabilità dell'uomo di Stato. Vi è, quindi, da una parte un Capo che mostra una trasparenza non ideale ma pratica e contingente, dall'altra un Partito recisamente avversario ad ogni collaborazione e che non rinuncia alle impostazioni programmatiche da cui ha avuto origine.

Stalin contro il comunismo e malgrado il comunismo? Il movimento dei bolscevichi, se anche ha avuto i suoi santoni ed il suo fondatore, riposa su fondamenti dottrinari a base larghissima. La tendenza staliniana, quindi, se anche fosse veritiera, non rappresenterebbe che una sezione del pensiero e della prassi comunista. E' vero che la politica è l'arte del contingente, soprattutto, ma è anche assodato che sarebbe impossibile per le democrazie di attuare qualsiasi forma associativa o collaborativa con il bolscevismo chiedendogli poi brutalmente le porte in faccia, per paura di restarne contaminati. Il programma del salutare scambio di esperienze è utopico. Se la logica della storia ha imposto a Stalin di mostrare un volto meno crudele, nulla può lasciare a tutt'oggi supporre che il bolscevismo abbia mutato d'animo. Resta l'ipotesi del compromesso. Questo compromesso col programma totalitario sovietico non può che avere il valore d'una parentesi e durare lo spazio di una battaglia.

RENATO CANIGLIA



VERSO UNA NUOVA FASE DELLA GUERRA



LA SITUAZIONE NEL SETTORE MEDITERRANEO — BOMBARDAMENTI AEREI ED AFFONDAMENTI — AZIONI LOCALI E PREPARATIVI SUL FRONTE RUSSO — NELL'ORIENTE ASIATICO

La guerra nello scacchiere mediterraneo ha assunto necessariamente nuovi caratteri; in attesa della tante volte annunciata invasione del continente europeo, la nuova fase si limita, forzatamente, alle azioni contrapposte dell'arma aerea e subacquea.

Alloquote dell'aviazione italiana e tedesca seguivano a battere, in azioni diurne e notturne, i porti e le basi marittime ed aeree dalle quali dovrebbero muoversi le offese angloamericane contro il nostro territorio; contemporaneamente, i bombardieri e gli aerosiluranti dell'Asse continuano a portare brillanti attacchi contro i traffici avversari nel canale di Sicilia e lungo le coste africane. Le operazioni condotte con la perizia e l'audacia che sono proprie degli equipaggi italiani e tedeschi sono state coronate da notevoli successi; in poco più di una settimana sono stati colpiti circa una ventina di mercantili nemici, otto dei quali colati a picco, e tre navi da guerra sono state, del pari, gravemente danneggiate. Tra le unità mercantili nemiche colpite figurano quattro petroliere, tre delle quali sono state affondate.

Un compenso alla preoccupante situazione che ne deriva il nemico crede di trovare nei bombardamenti aerei, senza discriminazione alcuna di obiettivi, sulle nostre città della Sicilia e dell'Italia meridionale. Ma questo comportamento dell'aviazione avversaria altro scopo non raggiunge che quello di indurire, più che mai, gli animi alla lotta ed alla resistenza.

Da parte nemica stessa, anzi, qualche voce si è levata a riconoscere l'effetto negativo di questa barbarie angloamericana. «E' molto discutibile — ha ammonito, ad esempio, il «Times» — che, da soli, tali bombardamenti possano essere sufficienti a farci vincere la guerra». Il grande giornale inglese, quindi, ammette che occorre, per vincere, ricorrere ad altri mezzi. Ma quali? «Il principale di questi mezzi — soggiunge lo stesso «Times» — consiste nella entrata delle truppe britanniche e nordamericane nel continente europeo». Ma per l'attacco all'Europa non basterebbe neppure una grande operazione di sbarco, bensì un seguito di grandi operazioni che vincolerebbero una massa di navi superiori anche a quella che è stata impiegata per le operazioni in Africa e che è stata, come è noto, tanto duramente falcidiata. A parte poi, questa difficoltà relativa ai mezzi da impiegare, i nemici dovrebbero esser sicuri di non avere da temere sorprese in altri teatri di guerra, per il tempo necessario ad ottenere effetti risolutivi in Europa, mentre l'interdipendenza fra i vari teatri di guerra determinerebbe, come ha finora determinato (si ricordi l'impossibilità, a causa dell'azione in Africa, di sostenere convenientemente i Russi, i Cinesi e le forze di Wavell in Birmania) gravissimi ed ardui problemi politici e strategici.

Vedremo come Londra e Washington, pur dopo i recenti colloqui della «Casa Bianca», potranno e sapranno risolverli.



Il quadro operativo sul fronte europeo orientale non esorbita ancora dalle azioni locali che hanno lo scopo essenziale o di procedere a rettifiche delle linee oppure di procurarsi dati informativi sulle intenzioni e sui movimenti dell'avversario.

Il settore ove l'attività combattiva si mantiene più viva, è sempre quello della testa di ponte del Kuban. Ad una azione compiuta il giorno 25 da reparti di «stosstrupen», i quali avevano fatto irruzione nelle linee russe del lato nord-orientale della testa di ponte di distruggendo apprestamenti fortificati ed impadronendosi di considerevoli quantitativi di armi, i Sovietici hanno reagito, dal giorno 27, con un violentissimo e nutrito attacco contro il settore centrale della testa di

ponte; attacco che si è venuto man mano estendendo, fino ad abbinarsi con un tentativo avvolgente nella parte settentrionale dell'arco difensivo, e più precisamente nella zona lagunare.

I comandi bolscevichi non hanno esitato a gettare nella lotta forze sempre più ingenti, tanto che si calcola siano state impiegate in questo nuovo tentativo di espugnazione dell'ormai famosa testa di ponte non meno di 16 divisioni, 3 brigate corazzate e 200 aeroplani.

Pure, anche questa nuova valanga di uomini e di acciaio, così accanitamente lanciata contro le posizioni difensive tedesche, nulla ha potuto contro la salda resistenza germanica, ed anch'essa si è infranta come le precedenti.

Non ostante, però, tali gravissime perdite, sembra che i Russi vadano addensando ancora truppe e mezzi dietro le linee del Kuban, intendendo il loro Comando stroncare, ad ogni costo, la difesa tedesco-romena in quel settore e pronunciare una diretta minaccia contro lo stretto di Kerch e la Crimea orientale.

Le forze tedesco-romene, d'altra parte, hanno avuto tempo di attrezzarsi convenientemente per sostenere gli eventuali nuovi attacchi avversari, per quanto poderosi essi possano essere, e sono dotate di grandi forze aeree, di potenti artiglierie, di carri armati.

Anche se il nemico avesse dei veri e propri progetti offensivi, è da pensare anzitutto che esso urterebbe contro un formidabile schieramento di nuove, numerose



unità tedesche, dotate di un materiale bellico ultra moderno, e poi che, in base alle esperienze del passato, i Russi si troverebbero in una condizione di inferiorità, essendo, ormai, dimostrato che le battaglie del periodo estivo, a differenza di quelle del periodo invernale, presentano condizioni in massima sfavorevoli per i Sovietici.

Nell'Oriente Asiatico, mentre gli Inglesi continuano a subire le conseguenze della grave sconfitta subita al confine indo-birmano, tanto che essi sono stati costretti a cedere l'aeroporto di Cox's Bazar ed a sgombrare l'importante centro di Chittagong, nel golfo del Bengala, i giapponesi continuano a sviluppare in pieno loro favore l'offensiva nella Cina centrale, prece-

dendo con grande decisione nella vallata del Fiume Azzurro. L'avanzata nipponica si svolge su tre colonne principali, da oriente verso occidente: quella settentrionale dopo che altri reparti avevano conquistato Chang Yang, sede del Quartier Generale nemico ed eliminato ogni pericolo sul fianco sinistro, ha varcato il Fiume Azzurro ed avanza lungo la sponda meridionale di esso; la colonna centrale, che è quella che ha espugnato Chang Yang, ha superato anche essa il fiume e procede verso occidente; l'ala meridionale dello schieramento, invece, ha passato, per ultima il fiume, conquistando anch'essa un importante centro, Yuyang Chang, e completa il movimento avvolgente su Chung King.

Se i Giapponesi riusciranno an-

cora a procedere verso ovest, essi potranno isolare sempre di più la capitale di Chang Kai Shek. Si avvia quindi, il momento in cui questi avrà assoluto bisogno di aiuti diretti, onde gli alleati anglosassoni dovranno risolvervi o ad impegnarsi a fondo in Oriente oppure a disinteressarsi della sorte della Cina, che finora si è disanguata per la causa dei paesi occidentali.

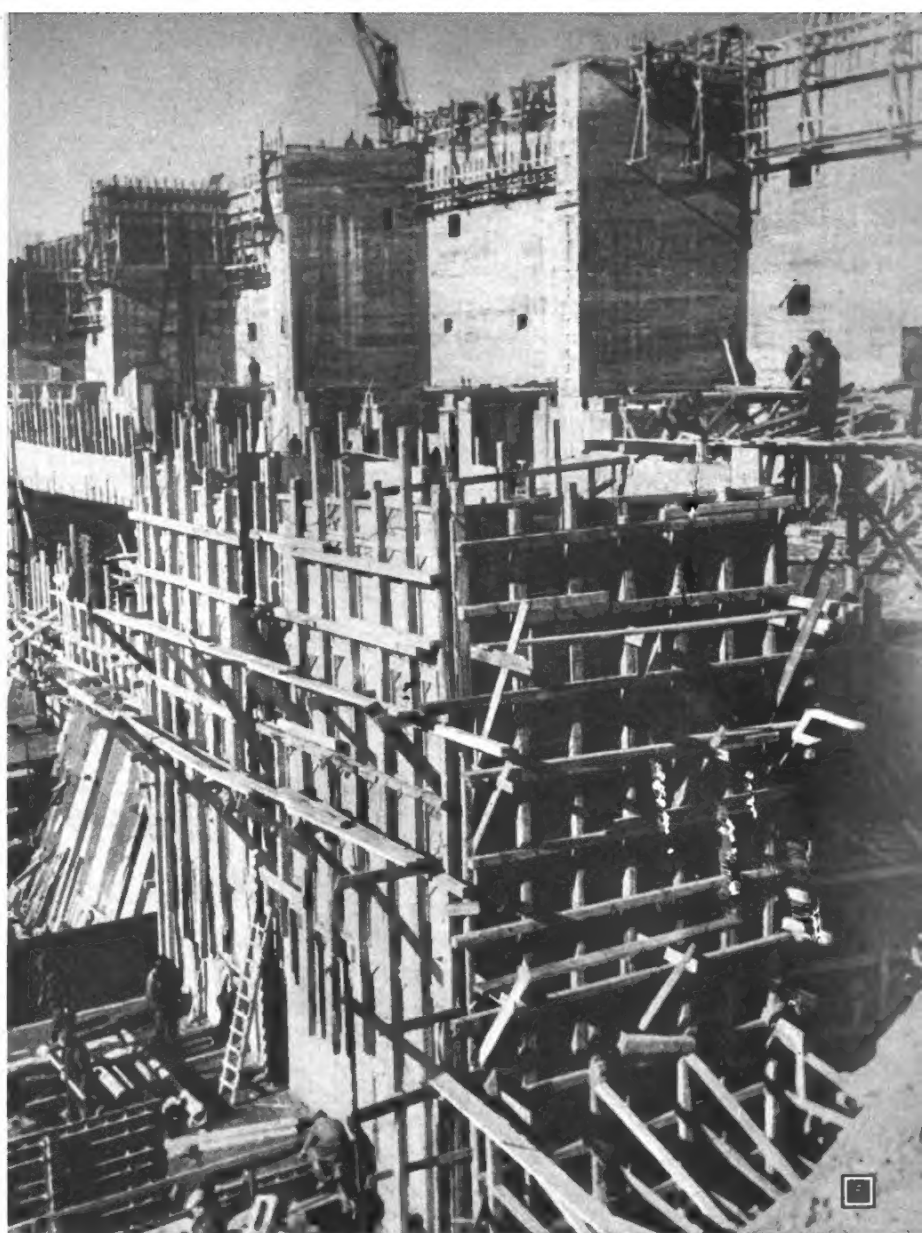
Si vedrà nelle prossime settimane come Londra e Washington avranno risolto il difficile problema.

Nell'isola di Attu, del gruppo delle Aleutine, il presidio giapponese ha cessato di opporre all'invasore americano una resistenza che è stata portata fino alle estreme conseguenze. I superstiti di un ultimo attacco avendo esaurito le mu-

nizioni e gli altri mezzi di resistenza hanno preferito uccidersi anziché darsi prigionieri.

ATOS

LA DIFESA DELLA COSTA ATLANTICA:
1) Lungo tutta la costa atlantica si trovano forti reticolati, incombentissimi e sterminati ad ogni sbarco — 2) I cannoni proteggono le loro gole dalle torrette ad obliquo — 3) In attesa di essere collocati al suo posto ecco uno delle resistentissime cupole d'acciaio che da sole costituiscono un forte avanzato — 4) Tutto viene minutamente in mano per le torrette di osservazione, che collegano i rifugi alle postazioni di artiglieria e appena appena visibili — 5) In Giappone il vello atlantico è stato definito il più grande complesso costruttivo del tempo della Francia: esso comprende anche immensi ricoveri per sommergibili (Foto R. D. V.).





ELOGIO DELLA CO



Dato l'andamento della guerra conviene ancora domandarsi se e a che cosa giovinno le grandi corazzate; e se cioè le grandi navi non abbiano per caso fatto il loro tempo.

Ed ecco che in primo luogo va osservato come per loro natura, le unità maggiori non potrebbero in alcun caso sviluppare una attività in qualche modo comparabile a quella degli aerei, dei sommergibili, delle piccole siluranti di superficie, delle sottili navi-scorta. Lo vieta la loro mole, che impone particolari accorgimenti e limi-

tazioni di impiego e una ovvia proporzione fra gli scopi da raggiungere e i mezzi impiegati per conseguirli; lo vieta il limitato numero delle corazzate, nei confronti dei mezzi leggeri e insidiati.

Va poi aggiunto subito che, in realtà, le corazzate non sono state davvero inopere neppure nel corso di questo conflitto. E' vero se mai il contrario. Ma l'attività delle corazzate è stata talvolta taciuta più di ogni altra, perché la consistenza, la dislocazione i movimenti delle forze da battaglia delle varie

marine belligeranti, il loro reale stato di efficienza, le perdite e i danni delle singole unità costituivano e costituiscono un elemento fondamentale della situazione strategica nei vari scacchieri di operazioni e quindi un argomento di speciale segretezza.

Nessun movimento di forze navali per esempio ha avuto il grado di segretezza delle uscite di corazzate germaniche in Oceano Atlantico alla caccia di convogli anglosassoni. Nessuna notizia aveva una più vitale e concreta importanza per decidere la condotta delle operazioni succe-

sive, delle vere perdite subito dalla flotta degli Stati Uniti a Pearl Harbour. La composizione della flotta corazzata che l'impero britannico ha ricostituito in Oceano Indiano può essere fondamentale ai fini delle decisioni nipponiche sulle operazioni da compiere in questo oceano, sulla libertà di movimenti dei suoi reparti, sulla probabilità di riuscita di nuove imprese o così via.

Si ha dunque una prima, benché indiretta dimostrazione della importanza che tutte le Marine, anzi tutte le Potenze belligeranti han-



re dei simulacri di incrociatori da battaglia mentre quelli « veri » compivano una missione lontana.

Naturalmente niente vieta di pensare che mezzi e metodi dello stesso genere siano stati largamente impiegati anche nella guerra attuale, nella quale si presenta anche la necessità di eludere la esplorazione aerea.

Un'altra dimostrazione, anch'essa indiretta ma non meno convincente dell'alta considerazione nella quale sono rimaste le corazzate presso tutte le Potenze belligeranti si ha nello stesso accanimento col quale in tutti i mari e in tutte le fasi della guerra e con tutti i mezzi e con tutti i metodi di lotta si è cercato di colpire, metterle fuori combattimento, affondarle, in navigazione o in porto. Se davvero le corazzate non contassero più, di fronte a tanti mezzi nuovi di guerra, perchè accanirsi tanto per colpirle, perchè vantarsi tanto di averle distrutte o danneggiate, perchè annettere tanto valore ai successi riportati « contro le corazzate ».

Si deve insomma riconoscere che quegli stessi mezzi minori di lotta i quali si propongono come risultato massimo, come più ambito trofeo di mettere a segno un siluro o una bomba su una corazzata nemica, ne riconoscono implicitamente il capitale valore nella guerra moderna.

Per concludere la dimostrazione indiretta osserveremo infine che questa guerra non più breve (e nella quale quindi le opinioni del tempo di pace hanno ormai fatto luogo alle persuasioni attinte dalla nuova esperienza della guerra) non ha visto interrompere o ritardare le costruzioni di corazzate e tanto meno rinunciare ad esse, ma ha visto continuare lo sviluppo dei program-

matico. Con questa forma di impiego la Marina del Reich è incorsa in perdite, ma ha colto anche importanti successi. Per questa via la Germania avrebbe reciso le comunicazioni marittime della Gran Bretagna se non fossero esistite le corazzate inglesi. Infatti, nel combattere direttamente o indirettamente questa forma di guerra al traffico, l'Ammiragliato inglese ha dovuto sopra tutto « contrapporre le corazzate alle corazzate »; si è trattato per esempio di contrapposizione diretta nell'epopea della *Bismarck* e di azione indiretta in tutta la protezione dei convogli, assicurata aggregando una o più corazzate alle forze di scorta.

Nell'impresa di Norvegia le corazzate germaniche hanno assolto a loro volta una importantissima funzione protettiva delle forze leggere incaricate dei trasporti di truppe e delle occupazioni di capisaldi costieri.

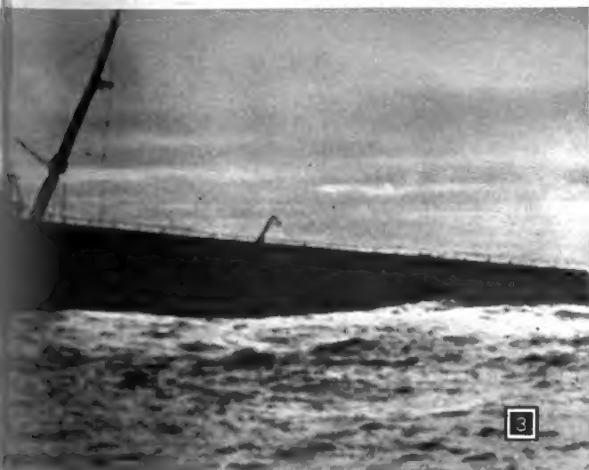
Nella guerra Mediterranea la funzione delle corazzate si è manifestata talvolta in forma di contrapposizione e di equilibrio tale altra in forma di prevalenza esercitata ora dall'una ora dall'altra flotta, soprattutto gravitando sul bacino conteso da questa o da quella base navale.

Nella grande guerra del Pacifico, poi la funzione dominante delle corazzate acquista una speciale evidenza. E' proprio la preponderanza acquistata dalla flotta nipponica in materia di corazzate la premessa di tutte le vittorie e le conquiste giapponesi nella immensa area compresa fra l'Indocina e l'Australia, il Pacifico e l'Indiano. Con le due grandi imprese di Pearl Harbour e delle acque malesi i nipponici non intaccano né le forze terrestri, né

l'esperienza parla dunque. Non ci possono essere dubbi sulla importanza che conservano le corazzate nella guerra moderna. Le contrarie apparenze si spiegano perfettamente riflettendo che le corazzate non hanno sempre bisogno di prendere il mare e di combattere per esercitare la loro influenza sulle vicende della guerra. Talvolta, specialmente rispetto ai bacini nei quali sono preponderanti o che dominano dalla loro base, esse influiscono profondamente sulle operazioni con la loro sola presenza; ad esse, più che ad ogni altro mezzo di guerra corrisponde questa speciale attitudine ad agire « potenzialmente ». Ma naturalmente esse costituiscono la parte di un tutto e come una potenza navale senza corazzate è — oggi come nell'altra guerra — un organismo privo di colonna vertebrale, così le corazzate ben difficilmente possono essere sfruttate in tutta la loro potenza senza il complesso armidico di tutti gli altri mezzi di guerra aerei e navali con i quali costituiscono in certo modo un unico schieramento in profondità di caratteristiche offensive e difensive ad un tempo.

GIUSEPPE CAPUTI

ZZATA



no continuato ad annettere non solo all'opera e alla efficienza, ma alla stessa distribuzione delle corazzate fra le varie basi.

Per nascondere all'avversario la reale consistenza della sua flotta di corazzate e della distribuzione geografica delle singole unità, l'Inghilterra giunse al punto, nella passata guerra, di mettere in quarantena un grande piroscafo da passeggeri con tutte le migliaia di persone che aveva a bordo solo perchè era stato involontario testimone dell'affondamento dell'*Audacious* per urto contro mine e di costrui-

mi costruttivi intrapresi prima dello scoppio delle ostilità. Ora è evidente che nessun paese, neppure il più ricco del mondo, si permetterebbe il lusso di continuare a costruire delle corazzate se non avesse la ferma persuasione del loro altissimo valore bellico.

Tutte queste sono, come abbiamo osservato, considerazioni indirette. Ma, si è detto, le corazzate hanno preso una parte attiva importantissima alle operazioni navali. La Germania ha lanciato le sue unità sugli oceani in un impiego audacissimo, talvolta addirittura teme-

quello aeree né le forze navali sottili degli avversari, ma intaccano precisamente la consistenza delle loro flotte corazzate. D'altra parte è stato precisamente lo spostamento di nuove forze corazzate inglesi e nord-americane verso il Pacifico occidentale e l'Oceano Indiano che ha posto un freno alla marcia della flotta nipponica e le ha impedito di dilagare nei due oceani oltre i lontani confini già raggiunti.

Ma la prova più eloquente della importanza delle corazzate è stata indubbiamente fornita dalla flotta inglese nel 1940. Allora, dopo la ca-

AGONIE DI NAVI 1) Carico di munizioni belliche a bordo di un piroscafo inglese che si incendiò sotto gli occhi dell'equipaggio dell'unità da guerra tedesca che ne ha provocato l'affondamento — 2) Quasi volano raggiungere con la poppa il cielo le navi cisterna di 8.000 tonnellate "New Jersey" si sprofonda invece di prua nell'abisso — 3) Edoardo ad Elmsa corrusca un'altra nave-cisterna s'immerge invece lentamente — 4) Ed ecco che in gran parte della perdita dei tecnici navali italiani alcune unità francesi autoaffondate nel porto di Tolone sono riportate a galla per recupero materiale. (Foto R. D. V.).



PERPLESSITÀ PER UNO SBARCO

Quale giudizio riassuntivo delle vicende militari può ben dirsi che all'America e all'Inghilterra il possesso del Nord Africa è costato perdite ingenti; navi, portaerei, incrociatori, cacciatorpediniere, sommergibili, aeroplani, carri armati, e grandi quantità di truppe sceltissime. Dopo tutte queste perdite, dopo tre anni di dure battaglie, e dopo gli sbarchi di Grecia e di Dieppe, il nemico si trova ancora a dovere decidere la battaglia per un nuovo sbarco in Europa e per il libero passaggio nel Mediterraneo, a meno che non voglia arrendersi militarmente.

Ma prima di potere effettuare un nuovo sbarco in Europa dovrà affrontare i sommergibili, l'arma aerea e i mezzi d'assalto della marina, nonché la flotta italiana nel Me-

diterraneo. Se il nemico aspetta a tentare lo sbarco, l'aspettativa costituirà per lui uno svantaggio poiché i suoi porti e le sue navi potranno essere da noi efficacemente bombardate, silurate, affondate, con il loro prezioso carico.

Un attacco però contro l'Europa, che da quattro anni va aumentando le sue possibilità di difesa, facendo tesoro di tutta l'esperienza della guerra, farebbe entrare immediatamente in funzione una potentissima difesa mobile, che grazie alle numerose ferrovie ed opere stradali di cui essa è munita, potrebbe essere spostata in qualunque punto del continente. Il sistema difensivo europeo può muoversi su suolo sicuro, ha alle spalle fabbriche di armi e di aeroplani; soldati ben equipag-



giati pronti a difendere la loro terra, la terra dei loro antenati, ricca di tanta storia eroica, culla della più antica civiltà. Il nemico dovrebbe invece muoversi attraverso linee marittime che sarebbero continuamente insidiate dai sommergibili o dall'aviazione dell'Asse.

La nuova fase della guerra del Mediterraneo è incominciata con i bombardamenti aerei contro le navi, i porti e gli ammassamenti delle truppe avversarie. Già molte navi nemiche sono state silurate e molti apparecchi abbattuti, e il ritmo di queste perdite accenna ad aumentare. L'aviazione ha naturalmente il primo ruolo, mentre i mezzi navali e terrestri attendono di giocare un ruolo non meno importante e decisivo.

Con la conquista dell'altra sponda gli angloamericani credono di poter riaprire la via del Mediterraneo. Ma la rotta che essi dovranno difendere è lunga e inasidiosa, occorrono molte ore per percorrerla, e in quelle ore l'offesa dell'Asse, anche se ostacolata, sarà decisa, forte, im-

specialmente in quest'ultimo settore, che si possono definire soddisfacenti. I Capi e le armate di Chiang Kai Shek si assottigliano continuamente col passare in blocco a servire la causa della Cina Nazionale, la quale accenna a costituire un nuovo temibile blocco destinato ad aumentare la potenza economico-militare della sfera di comune prosperità dell'Asia Orientale.

Intanto nell'interno delle Potenze facenti parte del Tripartito il lavoro di organizzazione procede disciplinato e con una consapevolezza della massima economia. Vecchie e nuove forze vengono scoperte e razionalmente organizzate e impiegate, mentre la difesa di ogni settore si prepara a rintuzzare ogni velleità offensiva nemica.

Il nemico sa che il tempo non lavora in suo favore, perciò avrebbe progettato di affrettare l'offensiva contro l'Europa. Quali che siano le sue decisioni, l'offensiva contro l'Europa dovrebbe essere condotta con un corpo di spedizione numeroso e gli effettivi e negli armamenti, da



placabile. La perdita degli anglosassoni saranno, come sempre, numerose, poiché essi non conoscono il segreto della «strategia distruttiva dell'Asse»; cioè quella strategia che, dopo averla impiegata così bene contro i convogli nemici di navi stracariche, ha esteso anche alle operazioni terrestri; quella strategia che da quattro anni ha aperto al nemico un'arteria dalla quale sgorga abbondantemente e costantemente sangue.

Mentre gli angloamericani si preparano ad attaccare con queste prospettive l'Europa, i giapponesi difendono accanitamente le Aleutine e intensificano le operazioni contro l'Australia e la Cina, con risultati,

alimentarsi perciò ininterrottamente.

Fino ad ora non si è mai assistito all'invasione del territorio di una potenza belligerante, difesa e organizzata secondo l'arte della guerra moderna; ci si è limitati a sbarchi effettuati su regioni che offrivano scarsa resistenza e se l'offrivano costituivano soltanto degli avamposti. Di questi sbarchi se ne sono verificati parecchi: in Norvegia, in Grecia, in Africa Settentrionale, a Dieppe, nel Marocco, ad Algeri, a Creta; e poi quelli nella Malesia, nella Birmania e nell'Insulindia e nelle Salomone. Qualuno non riuscì, come a Dieppe, qualche altro trovò nulla o poca resistenza, come ad Algeri e nel Marocco, per altri invece la

resistenza fu formidabile, ma per la mancanza di una potenza economico-militare di produzione, per così dire, locale, venne superata. Non v'è dubbio, comunque, che per effettuarli sia stato necessario impiegare molte forze ad una buona dose di ardimento e di maestria; ma una volta riusciti non fu cosa estremamente difficile mantenere le posizioni duramente conquistate.

Tutt'altra cosa sarebbe invece lo sbarco e l'invasione di un continente forte industrialmente ed economicamente, ricco di ferrovie e di strade, e di aeroporti dotati di una difesa decentralizzata e potente. Uno sbarco in queste condizioni produrrebbe all'avversario perdite mai

viste e mai considerate e il conseguente fallimento dell'impresa.

GIOVANNI TARQUINI

Un episodio sulle teste di ponte del Kuban: gli stoccani bolscevichi sono stati uccisi durante un corpo a corpo durissimo con i truppe tedesche — 3) Con forze preponderanti i russi avevano tentato in vano di conquistare con manovre avvolgenti la città di Stenka Russa — 4) Si vede come il disingolo abbia invece immobilizzato i loro mezzi — 5) I granatieri tedeschi avanzano a dispetto dei tri assediati verso la trincea sovietica — 4) Dopo l'occupazione di una stazione sovietica si procede al rastrellamento delle vetture — 5) Nelle loro linee la città di Stenka Russa a sud del Lago Ilmen, appare spietato con gli aspetti della sua terribile devastazione (Foto R. D. V.)



PERISCOPI CANNOCCHIALI PROIETTORI

Veder tutto, il più lontano possibile: ecco una necessità inderogabile della guerra moderna terrestre aerea e marittima. L'arte ottica del nostro secolo ha consentito di risolvere in modo molto soddisfacente questo fondamentale problema. Dia-

mo qui un cenno sommario dei principali strumenti ottici impiegati dagli eserciti odierni.

Elemento prezioso e indispensabile per la guerra dei sottomarini, ed anche per l'efficace uso di alcune armi terrestri, è il periscopio. Sen-

za entrare in complicati particolari tecnici, si può avere un'idea del periscopio pensando allo specchio che consente al conducente di vettura pubblica e d'automobili di vedere ciò che avviene dietro. Il principio risale quindi al vecchio siste-

ma, già impiegato in alcune regioni nordiche da oltre un secolo, di disporre nell'interno delle case di uno specchio che permetta a chi sta dentro di vedere, senza esser visto, chi batte alla porta. Uno specchio solo consente naturalmente di vedere in una sola direzione; ma se si aggiunge un altro specchio mobile, che opportunamente manovrato rifletta in varie direzioni l'immagine raccolta dal primo, le possibilità di vedere tutto intorno sono raggiunte. Se ora aggiungiamo a questo semplicissimo sistema una lente d'ingrandimento si ottiene la visione di ciò che accade anche a grande distanza. Anziché semplici specchietti impieghiamo dei prismi a riflessione totale, molto più efficaci, ed abbiamo ottenuto schematicamente un periscopio, che innalzato con un'asta allungabile al di sopra della superficie del mare, e d'una trincea, e dal tetto d'un carro armato consente a chi sta al riparo, non visto, un'ampia esplorazione dell'orizzonte completo.

I prismi costituiscono l'elemento essenziale dei binocoli prismatici, indispensabili in guerra, i quali rendono più evidente il rilievo. Il rilievo infatti è dato dalla sovrapposizione delle diverse immagini percolate da ciascun occhio, e più le immagini son diverse più il rilievo sarà accentuato. Il primo agisce come se la distanza dei nostri occhi (normalmente centimetri 6-7) fosse doppia; con ciò si ottiene maggiore



risalto del rilievo. I binocoli d'artiglieria hanno anche una graduazione in millesimi (millesimo è un'unità di misura usata nelle graduazioni d'artiglieria: corrisponde alla 6400° parte della circonferenza; oppure ha l'ampiezza d'un millesimo la lunghezza d'un metro visto a un chilometro di distanza) che permette di accertare le dimensioni d'un oggetto di cui è nota la distanza o, viceversa, la distanza se è nota la dimensione. Per esempio una vettura possa lunga dieci metri (col tratto) è alla distanza di cinque chilometri se vista entro due millesimi. Per la misura delle grandi distanze l'artiglieria usa strumenti ottici simili ai cannocchiali astronomici.

Ma i calcoli sono assai meno complicati che nella misurazione delle distanze delle stelle. I telemetri di fatto usano una base di lunghezza conosciuta e calcolano l'angolo che formano i raggi visuali condotti dall'oggetto alle due estremità di questa base. Tale angolo si chiama *parallasse* dell'oggetto. Poiché dei telemetri ci siamo intrattenuti altre volte osserveremo soltanto che poiché la precisione dipende dalla lunghezza della base; molto precisi risultano i telemetri della Marina che hanno basi anche sino a sei metri e misurano distanze sino a un massimo di quaranta chilometri (alla misura di distanze maggiori si oppone la sfericità della Terra).

Fra gli strumenti ottici di guerra si considerano anche i proiettori, utilissimi per vedere nelle tenebre ed anche per abbagliare il nemico specialmente nella lotta aerea, confondendolo e disorientandolo.

I proiettori debbono essere a una certa distanza, e situati lateralmente, rispetto alle batterie. Ciò per evitare i disturbi alla chiara visione che la luce diffusa opporrebbe agli artiglieri e agli osservatori. I primi proiettori erano a fasci luminosi paralleli; oggi sono generalmente impiegati quelli a riflettore parabolico o meglio paraboloidale, con specchi metallici, argentati o anche dorati, infrangibili dal tiro di fucile o di mitragliatrice. Sorgente luminosa è l'arco elettrico ad alta

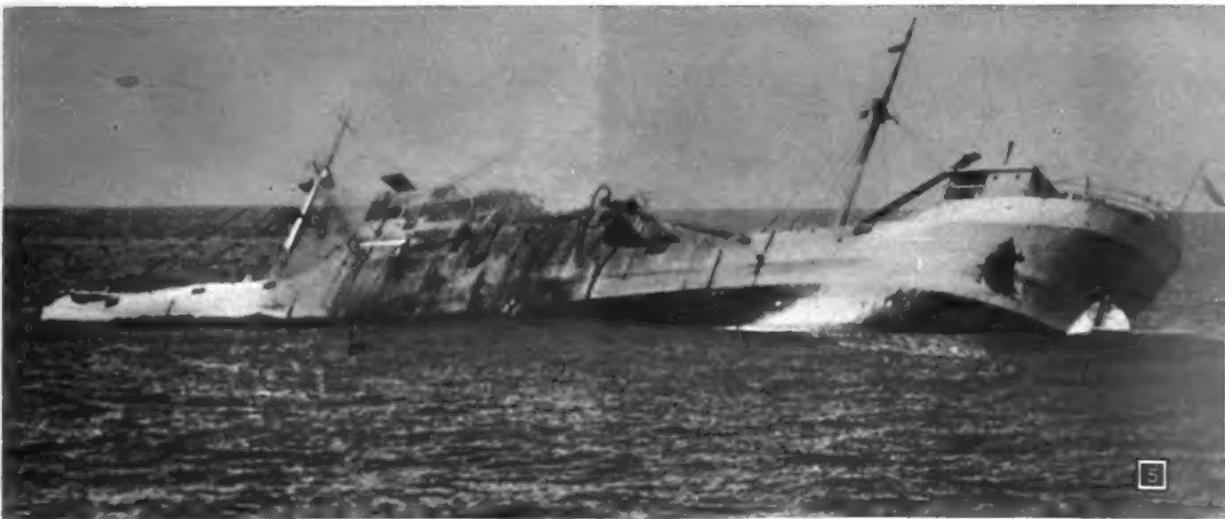
temperatura (circa 3500 gradi) che assicura alta luminosità. Il motore dell'autoveicolo che trasporta il proiettore fornisce l'energia elettrica necessaria. La portata raggiunge qualche decina di chilometri con buona illuminazione, naturalmente in dipendenza delle condizioni del terreno e dell'atmosfera.

L'impiego militare degli strumenti ottici richiede molta attenzione e previdenza. Quei delicatissimi congegni che sono i cannocchiali panoramici delle artiglierie, per esempio, debbono soddisfare a parecchie condizioni di funzionamento. Una dimenticanza o trascuratezza negli studi d'impiego può produrre gravi inconvenienti in massa. Tra le cause della sfortunata campagna romana della prima guerra mondiale le relazioni dei tecnici hanno considerato anche il mancato funzionamento di un minuscolo eppur prezioso strumento ottico delle artiglierie leggere, e cioè il livello di puntamento a bolla d'aria, che serve per stabilire con precisione l'origine degli angoli zenitali o azimutali degli strumenti di puntamento. Le livelle romene contenevano acqua pura anziché soluzione salina atta ad evitare il congelamento. E quando discese la temperatura l'acqua congelata dell'livello impedì il buon puntamento delle artiglierie che spreccarono inutilmente la dotazione giornaliera di munizioni.

Preziosi strumenti ottici sono anche gli apparati per telefotografia usati dall'aviazione; rimandiamo per essi ad un articolo già pubblicato.

DETECTOR

1) In Estremo Oriente una squadra nemica di sei cacciatorpediniere che facevano schermo ad una portaerei sfonda sotto l'urto di aerei giapponesi — 2) Il Ministro delle marine nipponico passa a rivista un gruppo di giovani aviatori — 3) Membri dello stato maggiore americano fatti prigionieri a Batavia nelle Filippine — 4) Attraverso la montagna del Papao una colonna niponica si spinge verso la capitale di Ciang Kai Shek minacciandone di successo assente le forze — 5) Un'altra nave si fonda in un momento di allarme prima di evacuarsi definitivamente sul fianco (Foto R. G. Lucas).





Un aspetto del disastro della Regina Elena bombardata dagli inglesi uccidendo 33 bambini, 14 suicidi ad una monaca. (R. G. Luca)

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3327. BOLLETTINO N. 1091.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 maggio:

Noi velivoli hanno bombardato nella notte scorsa gli impianti portuali di Biserta e allurati nelle acque tunisine un cacciatorpediniere.

L'aviazione nemica effettuava ieri incursioni su Grosseto, Messina, Pantelleria venivano distrutti 7 apparecchi, un Dalle batterie dell'isola di Pantelleria venivano distrutti 7 apparecchi, un altro, pure raggiunto dal tiro contraereo, precipitava in mare nei pressi di Augusta.

Nel cielo della Sardegna cacciatori italiani abbatterono in combattimento un quadrimotore e due bimotori e egual sorte subivano, ad opera della caccia germanica, due altri aerei avversari.

Nelle incursioni segnalate dall'odierno bollettino sono state finora accertate le seguenti perdite tra la popolazione civile:

A Grosseto: 17 morti e 19 feriti.
A Messina: 1 morto e 1 ferito.
In Sardegna (provincia di Sassari e di Nuoro): 3 morti e 21 feriti.

3328. BOLLETTINO N. 1092.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 maggio:

Un convoglio nemico è stato attaccato, presso le coste della Tunisia, da nostri aerosiluranti e bombardieri notturni: una petroliera di oltre 5.000 tonnellate ed un piroscafo, raggiunti da siluri, venivano affondati, un'altra unità, probabilmente petroliera, colpita da bombe si incendiava.

Velivoli da combattimento tedeschi sganciavano bombe sugli aerodromi di Malta provocando vasti incendi: 3

«Spitfire» risultarono abbattuti dalla caccia di nostra.

Formazioni aeree avversarie hanno agito su località dello stretto di Messina, della Sicilia, Sardegna e su Pantelleria: notevoli danni agli abitanti di Messina e di Reggio Calabria dove una bomba centrava il brefotrofo.

L'avversario ha perduto 27 velivoli: 19 ad opera della caccia italo-germanica, 8 distrutti dalle batterie contraeree dei quali 3 sulla Sardegna, 3 a Pantelleria e 3 a Messina.

Nelle azioni contro il convoglio nemico attaccato da nostre formazioni aeree, di cui al Bollettino odierno, si sono distinti gli equipaggi condotti dai seguenti ufficiali:
Capitano Corqueni Carlo, da Trieste; tenente Serrido Giancarlo, da Milano; sottotenente Vella Natale, da Roma.

3329. BOLLETTINO N. 1093.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 maggio:

Nuovi colpi sono stati portati dalla nostra arma aerea alla navigazione nemica lungo le coste algero-tunisine: centrati da siluri, un mercantile da 8 mila tonnellate colava a picco ed una petroliera di eguale tonnellaggio esplodeva incendiandosi. Venivano inoltre colpiti un piroscafo da 7.000 tonnellate e, nel Mediterraneo centrale, un cacciatorpediniere.

Incursioni avversarie su centri della Sicilia hanno causato limitato numero di vittime e danni di non grande rilievo: risultano complessivamente abbattuti nel cielo dell'isola 26 apparecchi; 16 della caccia italo-germanica e 10 dalle artiglierie contraeree.

Le perdite delle popolazioni civili, segnalate a seguito delle incursioni di cui

dà notizia il bollettino odierno, sono le seguenti: la provincia di Agrigento 17 morti e 43 feriti; in provincia di Trapani 8 morti e 36 feriti.

3330. MESSAGGIO DEL PRINCIPE DI PIEMONTE PER IL 24 MAGGIO.

Roma, 24 maggio 1942-XV.

Fanti d'Italia!

Il giorno sacro alla rievocazione delle ultraeccezioni gesta della nostra fanteria si trova, in questo terzo anno di guerra, fortemente impegnati.

Le alterne vicende di una lotta che supera in estensione ed in durezza ogni limite immaginato, hanno in ogni teatro di operazione ancora maggiormente fatto riflettere la vostra tenacia, il vostro valore.

Nuove armi, nuovi mezzi sono stati ricercati ed impiegati per aver ragione del nemico: su tutti si è però affermata sempre decisiva l'azione del fante.

Devote esortazioni, ma dovete in pari tempo essere persuasi che questo onore vi impone di dare, ancor più che nel passato, ogni vostra energia spirituale, fisica, intellettuale, per il miglior assolvimento dei vostri compiti, instancabilmente, senza incertezze.

Questo voi farete, in nome dei vostri compagni Caduti per la grandezza della Patria.

Il Maresciallo d'Italia
Comandante Superiore della Fanteria
UMBERTO DI SAVOIA

3331. BOLLETTINO N. 1094.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 maggio:

I porti di Biserta e di Djidjelli e di Pirelli sono stati attaccati, con buoni risultati, dall'aviazione dell'Asse.

Formazioni nemiche hanno effettuato ripetute azioni di bombardamento sulle isole di Pantelleria e Lampedusa e sulla città di Messina, il cui centro urbano ha subito danni notevoli; in corso di accertamento le perdite della popolazione.

Le batterie contraeree delle due isole distruggevano sei apparecchi; venivano inoltre abbattuti, dalla caccia germanica, 2 «Spitfire» su Malta e un bimotore a sud della Sardegna.

Dalle operazioni degli ultimi giorni, 4 nostri velivoli non sono ritornati alle basi.

Nelle azioni dei nostri aerosiluranti,

citato dal Bollettino di ieri, si sono distinti i seguenti piloti:
Capitano Spessaferri Mario, da Torre Annunziata; capitano Farnoncin Bruno, da Mariano Pomo (Grosseto); tenente Bertuzzi Franco, da Rimini; tenente Sacchetti Antonio, da Napoli (Udine); tenente Meani Adriano, da La Spezia; sergente maggiore Daniele Antonio, da Nocera Inferiore (Salerno); sergente Coppola Giovanni, da Tarento (Napoli).

3332. BOLLETTINO N. 1095.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 maggio:

Velivoli italiani hanno raggiunto in lungo difficile volo ed efficacemente battuto obiettivi militari del Sudan e dell'Africa Orientale italiana.

I porti di Djidjelli e di Bona sono stati bombardati da formazioni germaniche: un mercantile, gravemente colpito, è da ritenere affondato.

Azioni aeree nemiche sulle due coste dello stretto di Messina, su Catania e su varie località della Sardegna hanno causato danni limitati, più sensibili a Reggio Calabria.

La nostra caccia, impegnata in aspri combattimenti, abbattuta nel cielo della Sicilia e della Sardegna 8 bombardieri, 19 altri apparecchi avversari erano distrutti dalle artiglierie contraeree.

3333. BOLLETTINO N. 1096.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 maggio:

Una nostra formazione di aerosiluranti, in ricognizione offensiva lungo le coste algerine, ha intercettato un convoglio nemico scortato da aerei da caccia: 2 piroscafi di medio tonnellaggio venivano affondati e un terzo gravemente danneggiato.

Velivoli italiani e germanici hanno bombardato il porto di Biserta.

L'aviazione avversaria ha effettuato ieri incursioni su varie località della Sicilia, sull'isola di Pantelleria e su alcuni centri della Sardegna. La città di Messina è stata ripetutamente attaccata subendo danni gravi specie nella zona centrale. In corso di accertamento le vittime fra la popolazione.

Risultano complessivamente abbattuti 44 apparecchi: 15 dai nostri cacciatori del 1. stormo e del 161. gruppo C. T., 8 dalla caccia germanica e 2 dalle batterie contraeree di cui 7 a Pantelleria.

In base ad ulteriori precisazioni pervenute debbono aggiungersi alle perdite nemiche, segnalate nel Bollettino di ieri, 12 velivoli: 4 ad opera delle artiglierie della difesa su Olbia (Sassari) e 8 in combattimento dai nostri cacciatori nel cielo della Sardegna.

Un maggior numero degli aerei abbattuti è caduto in mare: fra gli altri: 6 del tipo «Fortress volanti» presso le isole Eolie, 3 del tipo «Liberator» a sud di Capo Spartivento, 2 a sud-est di Bona Marina (Reggio Calabria), 1 a sud-est di Ali Marina (Messina).

La formazione da caccia segnalata nei combattimenti svoltisi nel cielo di Messina, pure citata nel Bollettino di ieri, era comandata dal maggiore Serini Pietro, da Maderio (Brescia).

Fra gli aerosiluranti che hanno attaccato il convoglio nemico ad affondato 2 piroscafi, di cui da notizia il Bollettino odierno, sono da citarsi:

1 capitano Patti Carlo, da Trieste; Zaccaroni Giuseppe, da Salsomaggiore (Pavia); Greco Pietro, da Salsomaggiore (Pavia); sergenti maggiori Guazzardi Carlo, da Bologna; Marelli Giovanni, da Lenti (Como); il sergente Passerini Enrico, da Bettico (Siena).

3334. BOLLETTINO N. 1097.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 maggio:

Nella notte sul 26 aerosiluranti italiani, avviato un convoglio avversario navigante nelle acque del Mediterraneo orientale sono state scorte. Lo attaccavano colpendo pesantemente con siluri un cacciatorpediniere.

Nella stessa notte nostri aerei da bombardamento hanno battuto la rotabile e la linea ferroviaria fra Marsa Matruh e El Bah.

Velivoli nemici hanno agito su varie località della Sardegna e su Pantelleria senza causare danni di rilievo: 6 apparecchi sono stati abbattuti dalle artiglierie contraeree italo-germaniche; altri 3 dalla caccia.

Le incursioni segnalate nel Bollettino odierno hanno causato complessivamente 7 morti e 11 feriti fra la popolazione civile.



FRONTE INTERNO: 1) Densa al lavoro in un nostro stabilimento per la fabbricazione di panciuti - 2) Una suocera alleata nella produzione di speciali calzature - 3) Lo sfoltimento dopo il periodo ora ha diminuito il numero di questo bambino che continuano i loro studi in una scuola all'aperto. (Foto R. G. Luce).

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

VENERDI' 21 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

L'Italia e la Germania celebrano il IV Annuale del Patto d'Acciaio.

Situazione militare.

Sul fronte orientale attacchi sovietici locali. Nel Mediterraneo attacco aereo dei porti di Gigelli e di Orano sulle coste algerine. In Occidente incursione aerea inglese sulla Germania settentrionale. In Estremo Oriente morte sul campo dell'ammiraglio giapponese Yamamoto.

SABATO 22 — *Situazione militare.*

Sul fronte orientale attacchi locali sovietici respinti. Nelle retrovie annientamento di partigiani. Nel Mediterraneo azione aerea sul Malta. In Occidente attacco aereo inglese su Wilhelmshafen e sui territori occupati. Attacco aereo germanico sulla periferia di Londra e sull'Inghilterra meridionale.

DOMENICA 23 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

Si informa da Mosca che sarebbe stato deciso lo scioglimento della Terra Internazionale.

Situazione militare.

Azioni aeree sui vari fronti di battaglia.

LUNEDI' 24 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

In Italia si celebra la festa della Fanteria.

Situazione militare.

Sul fronte orientale combattimenti locali. Nell'Atlantico 55.000 tonnellate di naviglio nemico affondato da sommergibili.

bili germanici. In Occidente attacco aereo inglese di Dortmund. Attacco aereo tedesco su Bournemouth, Hastings e Sunderland. In Estremo Oriente continua la battaglia per l'isola di Attu (Aleutine). I corazzati e un incrociatore nemici affondati dal giapponese.

MARTEDI' 25 — *Situazione militare.*

Sul fronte orientale attività terrestre e aerea di carattere locale. In Occidente attacco aereo inglese a un convoglio germanico navigante sulle acque olandesi. Nel Mediterraneo attacco aereo di Gigelli e Orano. In Occidente attacco aereo inglese sulla Germania occidentale. In Cina, le truppe giapponesi avanzano verso Chung King, dopo aver occupato Chang Yang.

MERCOLEDI' 26 — *Avvenimenti politici e diplomatici.*

In Argentina si celebra la Festa nazionale.

Situazione militare.

Sul fronte orientale colpi di mano tedeschi e attacchi locali sovietici. In Occidente attacco aereo inglese sulla Germania occidentale. Incursione aerea germanica su Brighton. Nel Mediterraneo bombardamento aereo di Alessandria.

GIOVEDI' 27 — *Situazione militare.*

Nuovi attacchi sovietici nel Kuban. Nel Mediterraneo vivace attività aerea. In Cina, truppe cinesi accerchiate dalle colonne giapponesi avanzanti su Chung King.

Direttore responsabile: Renato Camiglia

Fumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche, Roma - Città Universitaria

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



ALDO FERRABINO
**NUOVA STORIA
DI ROMA**

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'Alpina, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrate; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anzi nemici ed ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: "solus publicus suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimentale amore e viva facendo tesoro dei più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesausta.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE
(408 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE
(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO
(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

L'opera sarà completa entro il 1946-XXI

